

LINEE GUIDA PER I PAESAGGI INDUSTRIALI, UN'ESPERIENZA DI RICERCA

Claudia CASSATELLA¹, Roberto GAMBINO²

SOMMARIO

In linea con la Convenzione Europea del Paesaggio, che allarga il campo d'applicazione delle politiche del paesaggio all'intero territorio, alcune esperienze hanno recentemente affrontato il tema dei rapporti delle attività produttive (e in particolare industriali) con il paesaggio, latamente inteso. Ha senso occuparsi di paesaggi che appaiono oggettivamente schiacciati dalle istanze economiche e sociali soverchianti? Quale spazio residua per le politiche ambientali e paesistiche che guardino al futuro? In che modo e in che misura il paesaggio industriale può diventare progetto di territorio? Punto di partenza dell'intervento è l'esperienza di ricerca svolta dal Politecnico di Torino per la Regione Autonoma Sardegna, dal titolo "Linee guida per i paesaggi industriali" (2012), che si è misurata con diverse attività produttive, industriali, estrattive, fino alla produzione di energie rinnovabili, confrontandosi con la recente produzione di linee guida in materia.

¹ Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: claudia.cassatella@polito.it. Corresponding author.

² Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: roberto.gambino@polito.it.

1 Introduzione. Paesaggio e industria

La Convenzione Europea del Paesaggio (CoE, 2000) poggia su un assunto fondamentale: tutto il territorio è paesaggio, e in quanto “ambiente di vita” delle popolazioni, la sua qualità paesaggistica è un tema politicamente rilevante. I luoghi della produzione sono non solo parte del paesaggio che vediamo, ma soprattutto luoghi del lavoro, luoghi della vita quotidiana. La loro qualità paesaggistica sembra un problema inaffrontabile, quasi da non sollevare, rispetto alle pressanti esigenze economiche e sociali dettate dalla crisi globale. Eppure, proprio in periodi di crisi emerge l’attenzione per la qualità come fattore di sviluppo.

Nel 1975 Tandy scrive *Landscape of Industry*, volume che affronta sistematicamente il problema di rendere compatibili diverse forme di produzione industriale con il paesaggio, dalle questioni localizzative alle soluzioni per mitigare i fattori più impattanti. Negli anni successivi prevale la letteratura sulla compatibilizzazione ambientale (i parchi eco industriali, l’ipotesi dei cicli chiusi all’interno dell’area “ecologicamente attrezzata”), e la relativa codificazione attraverso normative di settore e protocolli di certificazione. Nell’ultimo decennio, si assiste, infine, ad una crescente produzione di documenti di indirizzo a livello internazionale, in particolare linee guida, che dedicano attenzione anche alla qualità insediativa, morfologica e, in senso lato, paesaggistica.

Nell’attuale scenario, in cui, com’è noto, l’industria occidentale tenta di competere sul versante di attività ad alta specializzazione e contenuto di ricerca ed innovazione, la localizzazione e la qualità ambientale ed insediativa non sono indifferenti, ed il nascere di ‘parchi industriali’, o di ‘parchi scientifico-tecnologici’, si lega a strategie di marketing territoriale. L’attenzione per la qualità si lega quindi alle questioni economiche e sociali connesse agli sviluppi produttivi. Nonostante, o forse grazie alla grande crisi globale in atto. Ciò implica passare dalle logiche della “compatibilità” ambientale (non di rado, pura cosmetica) a quelle della “progettualità”, assumendo il paesaggio come paradigma progettuale. Lo spostamento dell’attenzione dagli impianti produttivi ai paesaggi industriali, come luoghi del lavoro, contesti di vita, patrimoni culturali identitari, nella concezione della Convenzione Europea del Paesaggio già richiamata, è infatti un’implicita affermazione del ruolo del paesaggio nell’organizzazione territoriale dell’assetto produttivo, nella sua qualificazione, nelle sue prospettive di sviluppo e nella sua capacità competitiva.

1.1 Dalla logica della compatibilizzazione alla logica della pianificazione

Nelle numerose Linee guida sulle aree industriali reperibili, a livello italiano ed estero, il paesaggio si affaccia con la consueta polisemicità: talvolta a un aspetto tra quelli ambientali, talvolta è immagine d’insieme o invece qualità formale dei dettagli, rapporto con il contesto

alle diverse scale, più raramente è anche vivibilità e attenzione alla preesistenze. Due logiche di fondo, non di rado compresenti e non sempre esplicitate, sono in qualche misura riconoscibili fin dalle fasi analitiche e interpretative degli strumenti che hanno per oggetto le aree industriali:

A, la logica della ‘compatibilizzazione’, che implica valutazioni, monitoraggi e revisioni progettuali essenzialmente mirate alla difesa delle risorse e delle condizioni in atto, e alla mitigazione degli effetti negativi associabili ai processi e agli interventi di trasformazione; in questa logica le risorse e le condizioni ambientali rappresentano un “dato” e gli impatti paesistici ed ambientali tendono ad essere considerati potenzialmente negativi (“meno si cambia meglio è”).

B, la logica della ‘pianificazione’, che implica previsioni, proposte e strategie essenzialmente mirate al miglioramento delle condizioni in atto e al potenziamento della qualità “paesistica” contestuale; in questa logica le risorse e le condizioni ambientali rappresentano i materiali da integrare nei progetti di miglioramento, gli impatti possono assumere valenza positiva, innescando giochi a somma diversa da zero (occorre “cambiare per migliorare”).

Questa seconda logica appare anche più adatta ad affrontare situazioni territoriali differenziate, e porta ad affidare agli strumenti di indirizzo, come le Linee guida, un ruolo propositivo. Con riferimento al contesto italiano, in cui la realizzazione e la gestione delle aree industriali sono oggetto di diversi strumenti e piani di settore, un approccio progettuale è mossa strategica affinché le Linee guida possano offrire una strumentazione realmente integrativa, in particolare rispetto alla incerta incidenza dei piani paesaggistici.

2 I paesaggi industriali nell’esperienza sarda

Si è provato a sviluppare la prospettiva di lavoro sopra tratteggiata grazie alla ricerca commissionata al Politecnico di Torino dalla Regione Autonoma della Sardegna, “Linee guida per i paesaggi industriali” (LLGG-IND, DIST 2012)³, riguardante diversi tipi di paesaggi produttivi determinati da aree industriali, estrattive, e per la produzione di energie rinnovabili. L’elaborazione delle Linee guida si colloca nell’ambito delle attività dell’*Osservatorio della pianificazione urbanistica e qualità del paesaggio* e in continuità con il *Piano Paesaggistico Regionale* (PPR).

Nonostante lo stereotipo che vede nella Sardegna un territorio prevalentemente naturale, l’industria ha avuto un ruolo decisivo nella plasmazione di molti paesaggi, a partire dalle

³ *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna*, convenzione di ricerca tra Regione Autonoma della Sardegna e DITER (Dipartimento Interateneo Territorio, dal 2012 DIST) del Politecnico ed Università di Torino, 2010-2012; coordinamento scientifico: Arch. Claudia Cassatella (Responsabile), Prof. Giuseppe Cinà, Prof. Roberto Gambino; gruppo di ricerca: Arch. Giulia Carlone, Arch. Antonio Di Campi, Arch. Stefania M. Guarini, Dr. Luigi La Riccia, Dr. Bianca M. Seardo. Per la Regione Autonoma Sardegna: ing. Giuseppe Biggio, ing. Giampaolo Visioli, arch. Giorgio Costa.

attività estrattive presenti dall'antichità, che hanno condizionato insediamenti, porti, infrastrutture, passando per i grandi impianti industriali di Stato della seconda parte del Novecento, fino ad arrivare alla regionalizzazione delle politiche industriali che ha determinato la diffusione di aree produttive, soprattutto nelle aree interne. A causa di questa genesi, le aree produttive sarde si presentano generalmente come aree pianificate e separate dagli abitati, dotate di soggetti gestori identificati nei Consorzi. Aree, talvolta, gravate da problemi ambientali pregressi, e da situazioni di crisi economica che investono il territorio senza mediazioni.

Allo stesso tempo, si tratta di aree adatte alla sperimentazione delle politiche per le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), grazie alla natura consortile che vede già in atto forme di gestione integrata di servizi e infrastrutture. Le politiche sarde per la produzione di energia rinnovabile, non a caso, hanno identificato nelle aree industriali (energivore e infrastrutturate) la localizzazione prioritaria degli impianti.

Accanto alle aree più puramente industriali, è ormai avvertibile anche in Sardegna la tendenza alla proliferazione di aree miste, che includono terziario e servizi (servizi scolastici, alberghieri, commercio, eccetera) con effetti paesaggistici per lo più cacofonici.

Le aree produttive sarde presentano, in questo momento, diversi problemi di origine e natura economica, sociale, ambientale. In primo luogo, ai fini della redazione di Linee guida, è importante individuarli e problematizzarli in termini di progetto di paesaggio:

- a. per quanto riguarda le aree industriali emergono con forza problemi di abbandono e sottoutilizzo, con pesanti effetti di degrado del paesaggio percepibile e dell'ambiente. Esse spesso si presentano come luoghi privi di cura, con molte superfici vincolate ad uso produttivo ma poco o nulla utilizzate. Questi problemi si intrecciano con altri di natura economica che acuiscono la difficoltà di intervento e sottolineano l'esigenza di soluzioni "sostenibili". Allo stesso tempo si trovano alcune aree industriali in trasformazione, soprattutto quando connotate dalla commistione con attività commerciali. Il risultato di tale frammistione è spesso un disordine urbanistico e visivo che si accompagna alla scarsa vivibilità di ambienti per molti aspetti inadatti ad accogliere gli utenti, che richiedono un ripensamento radicale negli spazi, nelle distanze, e nelle attrezzature per portare la scala di pedone (si consideri anche che la prospettiva delle APEA è quella di aree miste, con componenti rilevanti di servizi e persino residenze). Inoltre, a differenza di altre regioni, in Sardegna le aree produttive sono spesso isolate rispetto agli insediamenti, delimitate, frutto e oggetto di pianificazione; il margine è quindi prevalentemente agricolo o naturale: i problemi di definizione dei bordi, e di interferenze tra la vegetazione sinantropica e quella naturale, sono quindi più rilevanti;
- b. quanto ai paesaggi della produzione di energie da fonti rinnovabili, la regione si caratterizza per la diffusione di impianti di dimensioni rilevanti, che interagiscono in maniera spesso conflittuale con il contesto. Accanto a questo, i programmati nuovi impianti collocati

prioritariamente in aree industriali, pongono il tema della configurazione di paesaggi “tecnologici”, che presentano il rischio di aggiungere criticità ad aree la cui gestione e qualità del paesaggio è già adesso complessa da governare;

c. anche le attività estrattive presentano problemi peculiari. I diffusi valori di antichità e di memoria rendono ambigua la definizione degli obiettivi di recupero, che non possono essere generalizzati ma solo cautamente verificati caso per caso. La vastità del patrimonio culturale e identitario legato ai luoghi della produzione (basti citare il Parco Ambientale Geominerario, che occupa circa il 20% della superficie regionale e comprende aree estrattive, stabilimenti, villaggi) richiede un atteggiamento progettuale che rimetta in circolo le risorse, nell'impossibilità di generalizzare ipotesi di valorizzazione in chiave esclusivamente ricreativa e museale (come negli esempi più noti di intervento sull'*industrial heritage*).



Abbandono



Disordine urbanistico e visivo



Sottoutilizzo



Consumo di suolo



Interferenze ambientali



Impatto visivo

Figura 1 – “Situazioni problematiche per il paesaggio” nelle aree produttive sarde

La specificità del territorio impone una particolare attenzione anche ad altri aspetti: ad esempio, l'esistenza di vasti contesti seminaturali e territori integri, la ricchezza di aree

umide, la predominanza di vegetazione autoctona, la rara e preziosa visibilità del cielo notturno, la concentrazione delle aree produttive maggiori (e la minor dispersione rispetto alla situazione continentale), mettono in luce l'importanza di preservare l'integrità dei paesaggi sardi, ovunque essa sia riscontrabile, usando quindi molta cautela nelle ipotesi di nuove localizzazioni o espansioni.

Inoltre, emerge la numerosità delle situazioni di interferenza tra aree produttive e aree di valore naturalistico o paesaggistico accertato, oggetto di vincolo (beni paesaggistici, aree protette di varia natura). Ciò pone sia problemi di merito, sia di metodo e di processo. In alcuni casi, sviluppi pianificati nelle aree "interstiziali" risultanti dai vincoli producono squilibri sia sull'assetto funzionale, sia sul paesaggio.

3 Un approccio per problemi, tra politiche industriali e politiche del paesaggio

Le LLGG tentano di rispondere ai problemi più rilevanti proponendo, oltre a *Indirizzi generali*, anche una tematizzazione delle azioni in base ai tipi di problemi, ossia *Indirizzi per situazioni problematiche*. Tale tematizzazione è trasversale rispetto a tipi di impianti produttivi, ambiti territoriali, e livelli di intervento, e suggerisce delle priorità di azione. Essa è condensata in una griglia interpretativa delle situazioni problematiche per il paesaggio (Tabella 1 e Figura 1): carenza di vivibilità, disordine, impatto visivo, consumo di suolo, criticità ambientali, sottoutilizzo, abbandono.

L'approccio per problemi porta a concettualizzare criteri progettuali non generici, ma legati alle specifiche situazioni (che mescolano valori e criticità), e agli obiettivi di qualità paesaggistica, per sviluppare visioni olistiche e strategie integrate, uscire dalla monofunzionalità, contrastare l'approccio "elementarista" (per abachi e addizioni di soluzioni conformi) e gli equivoci delle ricette operative, da cui non sono esenti neanche i repertori di *best practices*.

Il percorso metodologico suggerito dalla LLGG per giungere al criterio progettuale più opportuno verrà descritto in seguito, ora è necessario chiarire il modo in cui esse si rapportano alle politiche e alla pianificazione regionale. L'elaborazione delle Linee guida si colloca, infatti, esplicitamente in continuità con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), che contiene specifico riferimento agli effetti sul paesaggio delle aree bisognose di recupero ambientale (artt. 41, 42 e 43 delle Norme Tecniche di Attuazione), degli insediamenti produttivi di interesse storico culturale (artt. 57 e 58 delle NTA) e di quelli a carattere industriale, artigianale e commerciale (artt. 91, 92 e 93), nonché delle aree estrattive (artt. 96, 97 e 98).

Gli elementi che compongono i paesaggi industriali sono anche frutto e oggetto di leggi e regolamenti di settore, spesso di competenza regionale, la cui varietà è notevole. Basti citare i numerosi decreti regionali di indirizzo sugli impianti per l'energia alternativa e rinnovabile, il Piano regionale per le attività estrattive (PRAE), la Direttiva sulle aree produttive

ecologicamente attrezzate (APEA). Dunque una molteplicità soggetti competenti, possibili interlocutori o destinatari per gli indirizzi di qualità paesaggistica.

Tabella 1 - Griglia interpretativa delle situazioni problematiche per i paesaggi delle attività produttive ed esemplificazioni per usi prevalenti

Situazioni problematiche per il paesaggio	Paesaggi delle attività produttive		
	Aree industriali	Aree FER	Aree estrattive
Carenza di vivibilità	Mancanza di spazi di relazione, di ombra, di connessioni pedonali, di rapporti dimensionali “a misura d’uomo”	-	(vedi aree industriali)
Disordine urbanistico e visivo	Aree miste con attività commerciali, strade ad uso promiscuo	-	Aree prossime agli insediamenti e lungo strade principali
Impatto visivo	Ostruzione visiva lungo le strade principali, emergenza visiva di singoli detrattori, mancanza di carattere, salti di scala	Impianti visibili lungo crinali e linee costiere Effetti di intrusione nell’agro-ecotessuto	Aree di cava a cielo aperto su versanti o in contesti ambientali di pregio
Criticità ambientali	Frammentazione ambientale, siti inquinati, discariche e impianti per trattamento rifiuti	Effetti di artificializzazione del suolo	Inquinamenti pregressi e irrisolti
Consumo di suolo	Espansioni previste in aree integre	Nuovi impianti in contesti agricoli, interferenza con pratiche agrosilvopastorali	Modificazioni della topografia
Sottoutilizzo	Zone produttive infrastrutturale ma non utilizzate	Impianti fermi	Rilevanza quantitativa del patrimonio storico-paesaggistico in disuso
Abbandono	Grandi impianti dismessi o in crisi	-	Estesi territori in abbandono (cave/miniere, stabilimenti e villaggi)

3.1 Le aree produttive nella pianificazione paesaggistica

Per non pochi aspetti, l’esperienza di pianificazione paesaggistica sviluppata dalla Sardegna nella seconda metà degli anni 2000 è stata culturalmente e politicamente significativa (Salzano, 2013) e ha prodotto alcune innovazioni, essendo anche la prima applicazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Il PPR articola in tre “assetti” – ambientale, storico-culturale e insediativo – le norme specifiche per beni e “componenti”, che sostituiscono le tradizionali normative di zonizzazione, prevedendo sovrapposizioni e interferenze. Gli oggetti e i luoghi che compongono i paesaggi produttivi sono presenti in ciascuno dei tre assetti (ad es. aree di riqualificazione ambientale nell’assetto ambientale, archeologia industriale nell’assetto culturale, aree industriali e artigianali nell’assetto insediativo...) e sono variamente collocati nell’impianto normativo; infatti, oltre alle norme concernenti le singole componenti, alcuni luoghi specifici vengono segnalati come beni identitari ed a ciò si aggiungono le indicazioni contenute nelle schede d’ambito.

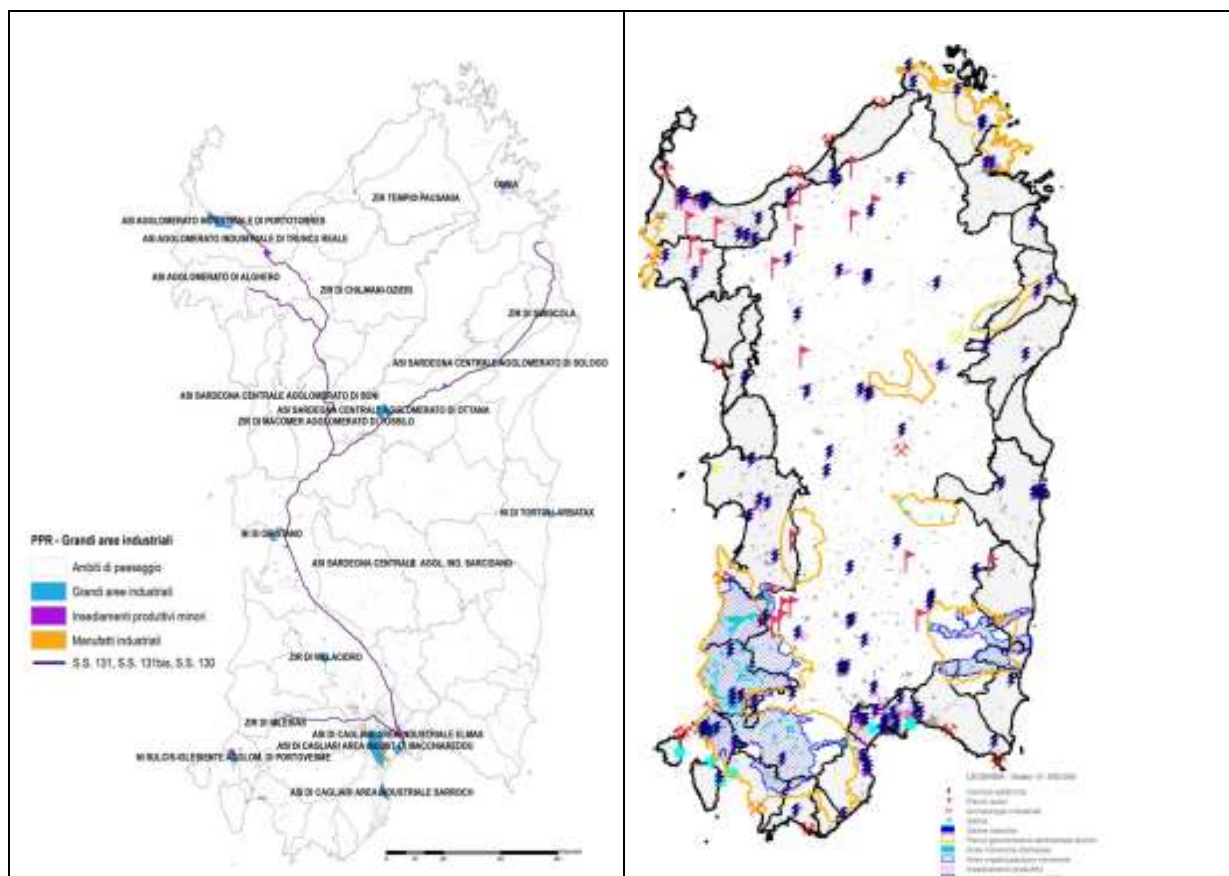


Figura 2 – Regione Sardegna, distribuzione delle grandi aree industriali (a sinistra) e (a destra) dei componenti individuati dal piano Paesaggistico Regionale riferibili ad attività produttive, incluse le aree estrattive (in giallo il Parco Geominerario) e per la produzione di energie rinnovabili (elaborazione DIST, 2012, su dati RAS; scala or. 1:1.000.000).

E' importante notare che le componenti sono riconosciute nella cartografia di piano, distintamente riferita ai tre assetti, in termini non esaustivamente e reciprocamente esclusivi (come avviene invece nelle tradizionali zonizzazioni urbanistiche). Ciò significa che una stessa area può essere attribuita a diversi tipi di componenti; e soggetta, di conseguenza, a diversi regimi normativi. Ad esempio sulle aree ad utilizzazione agroforestale (come tali classificate e disciplinate nella cartografia dell'assetto "ambientale") possono sovrapporsi aree di insediamento urbano diffuso o di nuovo insediamento commerciale o turistico che non siano state previamente distinte e classificate nella cartografia dell'assetto "insediativo". In non pochi casi, le espansioni residenziali o produttive eventualmente ritenute necessarie non possono che avvenire in aree definite "naturali" o "semi-naturali" e quindi teoricamente in contrasto con le norme di disciplina che lo stesso PPR attribuisce, in generale, a tali aree, con eccezioni più o meno chiaramente fissate. Ad evitare che ciò si traduca in contraddizioni normative, devono provvedere in primo luogo i Comuni coi loro Piani urbanistici, seguendo e interpretando gli indirizzi dettati dal PPR per le diverse forme di espansione insediativa e "smistando" quindi, per così dire, le misure di disciplina da applicarsi in ciascuna area in rapporto a ciascuna delle diverse componenti eventualmente compresenti.

E' qui che la logica della compatibilizzazione (par. 1) si collega strettamente a quella della pianificazione. E' evidente che le sovrapposizioni più complesse da gestire possono prodursi in quelle aree nelle quali il Piano regionale consente – alle condizioni che esso indica ma che spetta ai Comuni verificare e precisare coi propri piani da adeguare agli indirizzi regionali – nuove rilevanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie: tipicamente per gli sviluppi produttivi, commerciali o turistici. Sembra importante notare che la rinuncia da parte del PPR, ad una zonizzazione esaustiva, analitica e vincolante (fatte salve le previsioni di impianti o insediamenti di grande rilevanza e in quanto tali espressamente indicate in cartografia), trova ampio riscontro nella filosofia della pianificazione orientativa e d'indirizzo, che permea gran parte della pianificazione territoriale di questi anni e, in parte, lo stesso PPR della Sardegna. Ove il PPR privilegia le indicazioni di indirizzo e di orientamento, assicurando quella flessibilità e adattabilità che gli attuali processi decisionali, per la loro imprevedibilità, complessità ed incertezza, sembrano esigere, non stupisce che si aprano spazi di verifica e specificazione a livello locale. Se questa verifica e specificazione dovessero mancare nei Piani urbanistici, e se quindi dovessero ridursi a verifiche caso per caso, l'alea di comportamenti derogatori, di incontrollabili deregolazioni o di veri e propri abusi non potrebbe che accentuarsi. Sembra quindi esistere, nella normativa posta in essere dal PPR, uno spazio piuttosto ampio di discrezionale interpretazione da parte dei Comuni.

Ora, ci si può chiedere se e quanto tale spazio interpretativo possa o debba essere riempito dalle Linee Guida o da provvedimenti di settore da esse ispirate. A questo proposito, può essere utile confrontare le due logiche sopra evidenziate. Infatti, in una logica di mera compatibilizzazione, sembra auspicabile che intervengano provvedimenti normativi (in termini di leggi di settore o di integrazioni della pianificazione regionale) che restringano drasticamente lo spazio interpretativo. In una logica di maggior apertura 'progettuale' tale spazio potrebbe invece essere utilmente adoperato dalle LLGG per rafforzare la loro incidenza sulle dinamiche territoriali. L'esperienza dell'ultimo decennio evidenzia una netta prevalenza delle politiche "normative": leggi, decreti, disposizioni settoriali e generali, vincoli e filtri autorizzativi hanno accumulato in tutti i paesi e in tutte le regioni consistenti strati di strumenti di regolazione. Ciò nonostante, le pratiche reali e soprattutto i comportamenti diffusi delle istituzioni, delle imprese e dei singoli operatori sembrano lontani dall'orientarsi nelle direzioni desiderate. Una delle spiegazioni nasce dall'osservare che le disposizioni in atto raramente escono da una logica dicotomica (SI/NO, ciò che è permesso e ciò che è proibito), difficilmente riescono ad occuparsi del 'come'. E' questo che le LLGG dovrebbero promuovere, spostando l'attenzione dai vincoli al progetto.

In sintesi, l'integrazione degli insediamenti produttivi nel paesaggio non può che essere un processo dialogico aperto, non richiudibile nelle logiche del "catalogo" e dell'inventario di soluzioni, ma un processo tecnico e politico, cui le LLGG suggeriscono una traccia metodologica.

4 L'approccio metodologico delle Linee guida per i paesaggi industriali della Regione Autonoma Sardegna

Per i motivi sopra richiamati, l'approccio metodologico delle LLGG fa riferimento prioritario ai 'paesaggi produttivi' anziché alle aree, impianti o manufatti che ne costituiscono le componenti caratterizzanti. Ciò anche nella direzione di trattare la crescente *mixité* degli insediamenti.

L'articolazione degli indirizzi discende, in primo luogo, dall'evidenziazione di una serie di *obiettivi di qualità paesaggistica*, e relative strategie, da confrontare con le condizioni date dal paesaggio in esame, ossia dai *fattori paesaggistici condizionanti*, che rendono agibile o meno le strategie, e pongono eventuali elementi ostativi. Obiettivi e fattori sono suggeriti in primo luogo dalla pianificazione paesaggistica (in particolar modo nelle schede degli ambiti di paesaggio). Tale percorso, com'è evidente, rende *site-specific* la ricerca della soluzione progettuale, facendo sì che l'elenco di indirizzi ed azioni suggeriti per raggiungere ogni obiettivo sia da assumere in modo critico e non generalista. Infatti, gli indirizzi proposti possono generare soluzioni ampiamente diversificate, in funzione delle specifiche situazioni e del diverso "peso" che vi assumono le preesistenze.

La multiscalarità è un elemento determinante dell'approccio paesistico, distintivo rispetto ad altre proposte concentrate su soluzioni formali che si esauriscono nel perimetro del sito o del lotto. Le LLGG individuano dunque esigenze di approfondimento e criteri a tre scale:

- a livello di *sito*, vale a dire di impianto o complesso di impianti, edifici, aree ed infrastrutture direttamente legati all'attività produttiva,
- a livello di *contesto*, vale a dire di area che ospita il sito o i siti degli impianti produttivi e le loro pertinenze, nella quale si manifestano o si sono manifestate storicamente interrelazioni significative dell'attività produttiva col contesto geomorfologico, idrogeologico, ecologico, paesistico percettivo, economico, sociale e culturale,
- a livello di *ambito di paesaggio*, vale dire di unità paesistica comprendente uno o più siti e contesti produttivi, caratterizzata da un sistema relativamente coerente di strutture segniche e percettive, da un'immagine identitaria riconoscibile, in relazione all'articolazione regionale degli ambiti di paesaggio riconosciuti dal PPR ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Gli indirizzi contemplano sia il nuovo impianto (con una particolare attenzione alle logiche localizzative), sia il completamento e la riqualificazione, intesi anch'essi come forme di progettazione del paesaggio.

Dal punto di vista del fruitore delle LLGG, la sequenza di lettura è quella descritta in Figura 2: un set di Obiettivi di qualità, cui corrispondono Indirizzi generali, da selezionare e specificare via via a confronto con i fattori paesistici condizionanti alle tre scale, e con l'eventuale riscontro delle situazioni problematiche per il paesaggio (par. 2).



Figura 3 - Sequenza interpretativa per l'individuazione di indirizzi specifici (DIST, 2012).

L'applicazione del metodo è illustrato da casi studio, scelti per rappresentare situazioni paesaggistiche e problematiche. Senza arrivare a ipotesi progettuali, quali potrebbero nascere solo da concrete domande di trasformazione, essi evidenziano in linea generale l'applicazione dei principi guida proposti, tramite indicazioni orientate alla mitigazione di impatti e criticità ambientali e paesistiche e alla soluzione di specifiche problematiche ravvisabili nei paesaggi produttivi.

Infine, altre parti generali sono i *Criteri per l'inserimento nel paesaggio scenico*, che forniscono esempi metodologici per controllare gli effetti visuali degli interventi, sia in fase di progetto, sia in fase di pianificazione (ossia nel momento cruciale delle scelte localizzative) e i *Criteri per la valutazione della compatibilità paesaggistica degli interventi e rapporto con le tutele* ove, con un occhio di riguardo al momento della pianificazione, si dedica anche una particolare attenzione alla valutazione degli effetti paesaggistici di piani e programmi, facendo cenno al tema degli indicatori di paesaggio utili in tali situazioni.

Tabella 2 - Obiettivi di qualità paesaggistica e indirizzi generali

A. Sostenibilità ambientale	
a.	Salvaguardia della biodiversità e delle reti ambientali, mitigazione della frammentazione paesaggistica
b.	Risparmio di suolo, difesa del territorio agrosilvopastorale
c.	Contenimento degli impatti delle reti infrastrutturali e della mobilità attraverso economie di agglomerazione e prossimità
d.	Riduzione dei consumi energetici, condivisione dei flussi energetici e diversificazione delle fonti (incluse le rinnovabili)
e.	Trasformazione urbanistica ed edilizia con interventi di recupero e riqualificazione orientati in senso ambientale.
f.	Programmazione degli interventi di mitigazione, gestione e recupero
B. Qualità percettiva	
a.	Salvaguardia dei paesaggi integri
b.	Attenzione alla sensibilità visiva dei luoghi e al mantenimento dell'apertura visuale delle strade panoramiche
c.	Controllo del disordine visivo e cura dei bordi, minimizzazione delle interferenze visive rispetto ai canali di osservazione del paesaggio
d.	Cura degli aspetti morfologici, formali, volumetrici, coloristici e materici,
e.	rafforzamento dell'identità paesistica
C. Integrazione territoriale	
a.	Inserimento nel contesto paesaggistico, integrazione nel tessuto urbanistico e nelle trame territoriali

- b. Gerarchizzazione degli spazi e dei percorsi, valorizzazione degli spazi aperti e delle aree libere a partire dal disegno d'impianto
 - c. Fruibilità sociale degli spazi pubblici e collettivi e del patrimonio culturale e naturale
 - d. Cura della qualità e della vivibilità degli ambienti di lavoro e degli spazi di relazione e di servizio
- D. Conservazione e valorizzazione del patrimonio**
- a. Salvaguardia degli elementi di valore testimoniale dei processi industriali caratterizzanti, promozione della conoscenza e sensibilizzazione della popolazione
 - b. Valorizzazione degli elementi e dei sistemi dell'archeologia industriale, anche tramite riconversione funzionale
 - c. Riuso di aree ed immobili con attenzione al minor spreco di suolo e di energia e alla minimizzazione degli scarti.

In conclusione, le due fasi della definizione progettuale in cui si collocano gli interventi e le misure di regolazione con cui si intendono perseguire le politiche dei paesaggi industriali, possono, nella prospettiva che si è qui delineata, distinguersi come segue:

- la pianificazione, processo complesso di conoscenza, visione strategica, regolazione a più scale affidata in primo luogo all'amministrazione pubblica e socialmente discussa e valutata,
- la progettazione, processo di determinazione che può riguardare tutte le scale, con riferimento a congiunture, risorse, vincoli, tempi ed operatori.

La connessione tra le due fasi si impernia sulla definizione degli obiettivi di qualità paesistica-ambientale (sostenibilità ambientale, qualità percettiva, integrazione territoriale, conservazione e valorizzazione del patrimonio...), mossa cruciale anche secondo la CEP. Essi, infatti, possono e devono interpretare le aspirazioni della popolazione per il proprio ambiente di vita.

5 Problemi e prospettive di applicazione

Nel caso esaminato, le Linee guida sono frutto di un'iniziativa dell'*Osservatorio della pianificazione urbanistica e qualità del paesaggio*, e sono state seguite dall'emanazione della Direttiva sulle APEA (D.G.R. n. 4/2 del 25.1.2013), elaborate in modo altrettanto autonomo dal settore industria dell'amministrazione regionale. La Direzione che si occupa del paesaggio ha apparecchiato il proprio punto di vista su industria, attività estrattive, produzione di energia, da portare al tavolo delle altre politiche settoriali. Come in altre regioni, le indicazioni sarde sulle APEA evocano il paesaggio senza dare indicazioni sostanziali, ma individuando l'esigenza di criteri paesaggistici in alcuni punti, ad esempio per quanto riguarda i criteri localizzativi e il mantenimento del decoro (controllo, quest'ultimo, affidato all'ente gestore).

Si potrebbe obiettare sulla separatezza dei due strumenti di indirizzo. Evidentemente, un appesantimento per l'utente. Allo stesso tempo, le LLGG per le APEA potranno trovare nelle LLGG sui paesaggi industriali quei contenuti e quelle specificazioni che, nel loro impianto generale, non potevano trovare spazio.

6 Bibliografia

Consiglio d'Europa (CoE) (2000), Convenzione Europea del Paesaggio.

Regione Autonoma della Sardegna (2013), *Direttive regionali in materia di aree produttive ecologicamente attrezzate*. D.G.R. n. 4/2 del 25.1.2013.

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino (DIST) (2012), *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna* (contratto di ricerca con la Regione Autonoma della Sardegna, 2010), Rapporto di ricerca.

Tandy C. (1975), *Landscape of Industry*, London: Leonard Hill Books.

Salzano E. (a cura di) (2013), *Lezioni di Piano, l'esperienza pioniera del piano paesaggistico della Sardegna*, Venezia: Corte del Fòntego editore.

ABSTRACT

In line with the European Landscape Convention, which broadens the scope of landscape policies to include the entire territory, some experiences have recently addressed the issue of the relations between economic activities (in particular, industry) and the landscape.

Does it make sense to focus on landscapes that objectively appear crushed by the overwhelming economic and social instances? Does it exist a residual space for environmental and landscape policies that look to the future? How and to what extent the industrial landscape can become territorial project?

This paper reports the experience of research carried out by Politecnico di Torino for the Autonomous Region of Sardinia (Italy), entitled "Guidelines for industrial landscapes" (2012). The study faced different kind of manufacturing activities, mining, industrial, up to the production of renewable energies, and examined the recent production of guidelines on the subject. An original strategy is devised, which starts from a set of landscape quality goals, verify the landscape conditions through different scales of observation, and focuses on site-specific "landscape problems". As a consequence, the Guidelines are inspired by a planning principle, and are not intended to merely be an instrument to verify a supposed landscape "compatibility".